DANIELE BORIOLI

AMORE ALLA PROVA

MELODRAMMA GIOCOSO.

TORINO
Tipografia Teatrale di B. SOM
Via Carlo Alberto, 22.

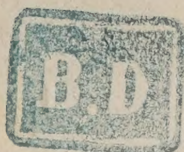
AMORE ALLA PROVA

MELODRAMMA GIOCOSO IN TRE ATTI

di N. N.

MUSICA DEL MAESTRO

DANIELE BORIOLI



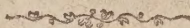


TORINO

TIPOGRAFIA TEATRALE DI B. SOM

Via Carlo Alberto, 22.

ERSONAGGI ed ATTORI



Conte Maurizio, zio di . .	*Lenghi Clodomiro*
Isabella, giovine orfana, leggera e civettuola . . .	*Domasi Elisa*
Vittore, conte di S. Romano, capitano	*Toressi Giuseppe*
Marcello, giovine signore, creduto fratello di	*Cesari Gaetano*
Clementina, vispa, gaia, spensierata	*Dordelli Marietta*
Apollinare, sergente anziano nel reggimento di Vittore .	*Olivetti Giuseppe*

CORI

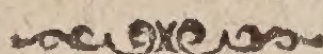
Soldati, Villici, Contadini e Contadine
Servi del sig. Maurizio.



La scena è in Germania al castello di Targentino.

Epoca la metà del secolo XVIII.

ATTO PRIMO



Parco del Castello. Castello a destra del quale però non si vede che un terrazzo non praticabile. Qua e là, in distanza, tende di Soldati. All'alzare del sipario si sente un suono di tamburi.

SCENA PRIMA

Soldati *che lasciano le armi.*

APOL. Bravi; o soldati; così va benone!
Speranze della patria! a me sì cari!
Voi farete l'onor del battaglione.
ALCUNI SOLD. Sergente Apollinare che si fa
In quest'ora di spasso,
Di calma e libertà.
APOL. Che si fa? passeggiate: io vel permetto;
Ma dovunque voi andiate
Non iscordate mai la disciplina.
Le mani a casa e verso ognun rispetto.
Che se qualcun fallisce ai suoi doveri
Verghe e prigion per cinque giorni intieri.
ALCUNI SOLD. Or via possiam cantar?
APOL. E che so io? Se già si fosse alzato
Di codesto castello il buon padrone
Gli potreste cantar, con sua licenza,
Quella certa canzone
Che ci ha donato il nostro capitano
Conte di San Romano.
E che son certo gli daria piacere;
Fermi un momento ch'io n' andrò a vedere.
(fa per avviarsi al castello, e si ferma al sentire la voce del Conte Maurizio il quale canta di dentro)
MAUR. I canti dei soldati
Mi fur mai sempre grati,
Sergente Apollinare
Lasciateli cantar.
SOLDATI Dunque cantiam!

CORO

Pei soldati è gran ventura
L'accamparsi in questi siti,
Dove l'arte e la natura
Gareggiarono fra lor.
Boschi ombrosi e bei vigneti,
Limpide acque e miglior vino,
Popolani buoni e quieti,
Donne amabili e di cuor.

MAUR. Oh! cari i miei soldati! *(come sopra)*
Quanto mi giungon grati
I lieti vostri canti!
Vi piaccia continuar.
(Servi in livrea mescono loro del vino)

CORO

Ogni dì con larga mano
Qui ci allieta l'esistenza
Questo bravo castellano
Tutto cuor, tutta bontà.
Qui ogni cosa intorno abbella
Col sorriso dell'amore
La dolcissima Isabella,
Che non ha pari in beltà.

MAUR. Grazie, ma grazie; or poi *(come sopra)*
Attenti al guard'a voi!
Io scendo lo scalone
Vi vengo a ispezionar.
(CORO ripresa)

SCENA II.

Il **Conte Maurizio** *e detti.*

MAUR. Guard'a voi compagnia! *(si mettono in fila)*
Son ritti come pali *(a parte)*
Eccoli là tai quali
Eran vent'anni fa,
Allor che fresco e snello
Di questo reggimento
Io era colonnello!
Si miei prodi, al rimirarvi
Torno addietro di vent'anni,
Se ora torno a comandarvi
Scordo tutti i miei malanni.

Che a' miei tempi il ventisei
Era il fior dei reggimenti,
Niuno allor o figli miei
Lo vinceva nei cimenti.
Slancio e botte! e la vittoria
Egli seppe incatenare;
Ve lo dica a nostra gloria
Qui l'anziano Apollinare.
Ma sul Reno finalmente
Fui costretto a lunga sosta;
Chè un prussiano impertinente
Mi colpisce in una costa,
E una palla da cannone
Mi precipita di sella,
Mi fa porre in un cantone,
Gloria addio! Sorte rubella!
Ahi! dolor! Che sacrifizio!
Non più por la lancia in resta?
Non più fare altro servizio
Che narrar le proprie gesta!
Sul campo d'onore — sui campi d'amore
Da prode soldato — trent'anni ho pugnato
Di mie vittorie — ben parlano le storie
Che narran miei vanti; — E i molti ed i tanti
Nemici sconfitti — morenti, trafitti,
Rivali nojosi — mariti gelosi
Dovunque fugati — da me sterminati
E cento fortezze — e altiere bellezze,
Contesse, marchese — perdute, riprese,
Le stragi di cuori — difficili amori
E si ardue fatiche — durava finchè
Nemici e nemiche — cadessermi al piè.
Or son vecchio, ma ho imparato
Una massima importante;
Che la femmina incostante
Sempre fu, sempre sarà.
Ma per me se amor è morto
L'amor mio, la gioia mia
È veder la Compagnia *(accenna i sold.)*
A sfilare innanzi a me.

La Compagnia in due pelottoni (se possibile) sfila in ordine dinnanzi al Conte Maurizio postosi in luogo adatto).

MAUR. È finita la parata,
Io vi lascio in libertà. *(i soldati partono)*

SCENA III.

Il **Conte Vittore**, *venendo dalla parte opposta a quella del castello.*

Eccomi; io son felice!
Libero per lei sola,
A lei sol penso e qui rivolgo il passo
Dove m' attira di colei l'amore,
Di lei che mesta m'ha conquiso il core.
Il luogo è questo dove il cuor mi guida,
Dove Ella mi giurava eterno affetto,
Isabella verrà, io qui l'aspetto.

ROMANZA

Bella, gentil, angelica,
Donna del mio pensiero,
Fida nei voti fervidi
D'un cor non menzognero,
Sorga quel dì faustissimo
Che a me tua man darà.
Vien la mia mano a stringere
Al tuo Vittor che t'ama
Che in te ravvisa un idolo,
Che sposa sua ti brama,
E anela al dì faustissimo
Che uniti Iddio ne avrà.

SCENA IV.

Isabella, *dalla parte del Castello, e detto.*

ISAB. Già qui Vittore.
VITT. Si, ma da pochi istanti.
ISAB. Poc' anzi ho udito
La tua gentil canzone,
Che i tuoi soldati hanno sì ben cantata
E ch' allo zio, ed a me hai dedicata.
VITT. Inezie! Quello che d'assai mi preme
Gli è d'affrettar l'istante
In cui le nostre pene
Avranno fin col sospirato imene.

ISAB. Si mio caro, io pur desìo
Quel gran giorno al par di te,
Ma al voler del mio buon zio
Un riguardo usar si dè!

(Maurizio viene non visto, ma ascoltando tutto, e si ritira prima del finire della scena)

VITT. E sia pure, il tuo volere
Sacra legge è ognor per me,
Ma che cosa ha da temere,
Aspettar? che mai? perchè?

ISAB. Tel dirò, lo zio Maurizio
Vuol provare il nostro amore,
Ei non vuol che a precipizio
Noi leghiamo i nostri cuor.

VITT. Sono ubbie da antenati,
Buone sol pei tempi lor;
I cuor nostri son provati,
S'ameranno cara, ognor.

ISAB. Che dunque risolviamo?
VITT. A lui ci presentiamo;
ISAB. Proviamoci ad insistere;
VITT. Lo zio consentirà.

ISAB. Con preci tenere
Con caldi accenti,
Co' svenimenti
Lo domerò.

Ben altri ostacoli
Supera amore,
M' affida il core
Ch' io vincerò.

VITT. Ed io sollecito
I tuoi accenti,
Gli svenimenti
Seconderò.

Farò per vincerlo
Ogni mia possa,
Alla riscossa
Con te sarò.

(partono tutti due verso il Castello)

SCENA V.

Si sente il rumore di una carrozza, con suono di trombetta da postiglione e schioppettìo di frusta, poi una piccola fanfara di 2 cornette. - **Maurizio** *entra in scena dal fondo. È fuor di sè dalla gioia.*

MAUR. Son dessi; oh! ciel che ascolto!
Io corro loro incontro. *(va verso il fondo)*

(Preceduti da servitori che portano il bagaglio al Castello, giungono **Marcello** *e* **Clementina** *entrambi vestiti da cacciatori, e con cornetta a tracolla)*

MAUR. Amici miei dolcissimi
Che siate i ben venuti! (*abbracciandoli*)
MARC. Ma cosa sono queste tende o Conte?
E codesti soldati allegri e prodi?
Forse il vostro castel d'assedio è cinto?
Ma voi davver non capitolerete!!
MAUR. Perchè ho già vinto.
Questi non son nemici
Ma son del reggimento
Che ne' miei dì felici
Io spinsi al gran cimento.
Questa è la compagnia
Del bravo capitano
Vittor da San Romano,
Che alla nipote mia
Non tarderà di sposo a dar la mano,
Ei qui si accampa, e qui dovrà restare
Nel parco a far le belle spasimare.
Oh! ma che dico io mai?
Andate a riposar, lasciamo i guai!
CLEM. Noi cacciatori... stanchi?
Stanchi di stare in legno, oh! questo sì.
Restiamo all'aria libera, Marcello.
MAUR. Una mezz'ora e poi siamo al Castello,
Ma che vestir è questo? (*esaminandoli*)
E qual modo cornuto d'annunciarvi?
MARC. A mo' de' cacciatori alpestri.
MAUR. Ed anche Clementina?
MARC. Essa è maestra e all'uopo la vedrete,
CLEM. Noi tra i veltri e le belve usiam la vita
(*a Maur.*) Che il genitor privi ci fè del cuore.
Tu il sai che il genitor
Morendo a noi dicea,
Oh! figli dell'amore!
Schivate l'arte rea
Nè alcun di voi d'Imen la face accenda.
MAUR. Mio degno amico!
CLEM. E fedele al voler di nostro padre
Vive ciascun di noi da cacciatore
In piena libertà la mente e il core,
Sempre schivando, anzi, scappando amore!
MAUR. Senti un poco, e questo corno? (*a Marc.*)
MARC. Questo corno, caro assai

Agli alpestri cacciatori,
Non ci lascia, no, giammai.
Quando un colpo magistrale
L'un di noi ha fatto, e in terra
Fe' cadere un animale;
Quando è il caso d'avanzare,
D'appiatarsi fra le macchie,
Quando è tempo di pranzare;
Quando siam troppo lontani
L'un dall'altra, oppur smarriti,
O vogliam raccolti i cani,
Se il tuon romba e s'avvicina
L'uragano, e fa fuggire
La spaurita selvaggina...
Quando poi non vogliam più
Seguitar stanchi la caccia,
Fiato al carno, pa, pa, pa...

CLEM. Di tal corno premuniti,
Noi teniamo a gran distanza
Lui le mogli ed io i mariti;
Questo corno, ser Maurizio,
Chiama l'altro, se un di noi
Sta sull'orlo a un precipizio.
Serve a porci in sull'avviso
Di qual specie e sesso sia
L'animal che l'altro ha ucciso.
Sette suoni di cornetta
Pel camoscio e pel cerbiatto,
Tre, vuol dire: alla vedetta;
Se in cacciar, nuovo Assalonne,
Ad un pino resto appesa
Pei capelli o per le gonne;
Quando infine occorre a me
Dal fratel soccorso, aita,
Fiato al corno e pa, pa, pa.

MAUR. Grazie, o cari, in casa mia
Voi veniste per passarvi
Qualche giorno in allegria,
Non è ver? Or ben udite:
Una caccia vi propongo
Ma di quelle assai più ardite.
In quel dì che ad Isabella
Presentava il Capitano,

Poffardio l'ho fatta bella!
Questi due, o amici miei,
Si son tosto innamorati
Lei di lui, e lui di lei.
M'è sospetto un tanto ardore,
E vi prego assicurarvi
Se sia sodo quest'amore;
Che se a voi riuscirà
Di provarmeli incostanti
Fiato al corno, e pa, pa, pa...

CLEM. In amor io son novizia *(con finta vergogna)*
A provar come si fa?

MAUR. Basta un briciol di malizia.

MARC. Fuggo il sesso, lo sapete,
Per rispetto al mio papà.

MAUR. Ecco qua come farete:
Con un far ben disinvolto,
Col dolore scritto in volto
Sballerai la gran notizia, *(a Marc.)*
Che partir per la Gallizia
Deve tosto il reggimento
Che qui prese alloggiamento.
Tu dirai il come, il quando
Te l'han detto al gran Comando;
Fingerai alto stuporc
Che nol sappia ancor Vittore.
Lo sgomento, i turbamenti,
I singhiozzi ed i lamenti
Di quei due fedeli amanti,
Faran piangere gli astanti;
Non importa; a poco a poco
Voi calmate quel gran fuoco.
Tu d'amor colla favella, *(a Clem.)*
Prendi il posto d'Isabella.
Tu, con simulato amore *(a Marc.)*
Prendi il posto di Vittore;
Io spiando andrò contento,
L'amoroso tradimento;
E un bel premio vi prometto
Se compite il mio progetto,
Alla condizione espressa
Che mi diate la promessa,
Che sì tosto il loro cuore

Muterassi, e al vostro amore
L'uno o l'altra cederà,
Fiato al corno, e pa, pa, pa.

CLEM. e MARC. *(insieme e colle varianti segnate)*
Con un far ben disinvolto,
Col dolore scritto in volto
CLEM. Spargerai } la gran notizia
MARC. Spargerò }
Che partir per la Gallizia
Deve tosto il reggimento,
Che qui prese alloggiamento.
CLEM. Tu dirai } il come, il quando
MARC. Io dirò }
CLEM. Te } l'han detto al gran Comando.
MARC. Me }
CLEM. Fingerai } alto stupore
MARC. Fingerò }
Che nol sappia ancor Vittore.
Lo sgomento, i turbamenti,
I singhiozzi ed i lamenti
Di que' due fedeli amanti
Faran piangere gli astanti;
Non importa; a poco, a poco,
Noi calmiamo quel gran fuoco.
CLEM. Io } d'amor colla favella
MARC. Tu }
CLEM. Prendo } il posto d'Isabella.
MARC. Prendi }
CLEM. Tu } con simulato amore
MARC. Io }
CLEM. Prendi } il posto di Vittore.
MARC. Prendo }
Ei spiando andrà contento *(accennando*
L'amoroso tradimento. *a Maur.)*
Di gioir mi riprometto
Se compir si può il progetto,
Anche a condizione espressa
Che gli diamo la promessa
Che sì tosto il loro cuore
Muterassi, e al nostro amore
L'uno o l'altra cederà,
Fiato al corno, e pa, pa, pa.
(partono tutti verso il Castello).

SCENA VI.

Coro di **Contadini.**

Coro 1° Son giunti forestieri!
Coro 2° Son' giunti, li ho veduti!
Son fratello e sorella
Amici del padrone;
Di cacciatori indossan la casacca.
Coro 1° Chissà qual selvaggina
Essi anderan cacciando?
Forse venuti son a festa
Per l'imminente matrimonio
Della bella Isabella.
Coro 2° E a noi che importa?
A noi basta il sapere
Che del Conte Maurizio sono amici,
E che in questo Castel sono ospitati
Perchè diciamo lor: bene arrivati!
Coro 1° Non basta, noi dobbiamo far di più,
E loro offrir la nostra servitù,

Coro Generale

Noi qui nati e qui vissuti
Questi monti conosciamo;
Se per guide a lor ci offriamo
Il padron ci loderà.
Guideremo i cacciatori
Pei dirupi e le foreste,
E colà di belve infeste
Grande strage si farà.
Se ciascun di quei signori
Quant'è ricco è pur cortese,
D'una bestia del paese
Un per un ci donerà.
Cotta allor la belva, e posta
Sulla bianca tovagliola,
La festante famigliuola
Tutta in cor tripudierà.

(partono verso il Castello)

SCENA VII.

Atrio e Salone d'ingresso nel Castello.

Maurizio *solo.*

In questo ho fisso il chiodo,
Io voglio ad ogni modo
Veder se questi due feroci amanti
Hanno contr' ogni usanza,
L'eccezional virtù della costanza,
O se al primo veder un altro oggetto
Lasciano il primo amor, càmbian d'affetto.
A ciò le reti ho tese, e i cacciatori
Son tre valenti e nelle insidie esperti.
Dunque coraggio, e avanti
Oh! per costanza favolosi amanti!
Se v'incappate, guai!
Saran baje e motteggi
Da non finirla mai!
Che se, incredibil caso, voi potrete
Incolumi sortir da questo giuoco,
A ricordar un tal prodigio, io voglio
Alzarvi un obelisco in questo loco.
Eccoli qua, s'avanzano
Quali colombe dal desio portate,
Li aspetto di piè fermo...

SCENA VIII.

Vittore, Isabella, *e detto.*

MAUR. Ebben! *Signori belli?!*
VITT. Signor Conte
Colla fiducia che m'ispira amore,
Che in cuore mi divampa, e m'arrovella
Io vi chiedo la mano d'Isabella.
ISAB. Ma non gli fate attendere la risposta *(a Maur.)*
Suvvia dite di sì, ditelo presto,
Un sì ben chiaro noi vogliamo udire,
O ci vedrete entrambi qui morire.
MAUR. Oh! cielo! qual furor di congiunzione
Hanno codeste fide tortorelle!
Prima due paroline io vi vo' dire,
Ma sospendete intanto di morire.

Figlia tu di mia sorella,
Tu figliuol d'un caro amico,
V'amo entrambi, e tu Isabella
A Vittor sposa sarai.

ISAB. Ma...
VITT. Ma...
MAUR. Zitti, poffarbacco!
Ma in affar di matrimonio
Si fa presto a entrar nel sacco,
Ma l'uscirne? Siamo a guai!

VITT. Ma...
ISAB. Ma noi... *(con impazienza)*
MAUR. Voi giovanotti
V'infiammaste a prima vista,
Vi guardaste e foste cotti
L'un dell'altra al primo dì.

ISAB. e VITT. Ma che serve? Il nostro affetto
Sarà eterno... il nostro amore... *(risolutissimi)*
MAUR. Durerà, io ci scometto,
Venti giorni o poco più.

ISAB. e VITT. Ma che modo è mai codesto?
MAUR. Parlo sol pel vostro bene;
In amor credo far testo,
Vo' provare i vostri cor.

ISAB. e VITT. E in qual modo?
MAUR. In questo poi
Non avete da impicciarvi,
Penseranvi i nostri noi,
Fra due giorni si vedrà.
(a parte) Vorrei dire e cor non ho!
Balbettando il labbro va,
Fuor la voce uscir non può,
Ma mi resta mezza qua. *(accenna alla gola)*

ISAB. e VITT. Tal mister chi può spiegar?
Tu il comprendi? Io certo no,
Cosa mai vorrà egli far?
Fra due giorni lo saprò.

SCENA IX.

Marcello, Clementina, *Coro di Contadini e detti.*

MAUR. Cari ospiti miei, io vi presento *(a Marc. e Clem.)*
Isabella l'amata mia nipote,

E il bravo Capitano
Conte di San Romano,
Che come già sapete
Or comanda la quarta Compagnia
Del battaglione che qui presso accampa.

MARC. *(stringendo la mano a Vittore)*
Mi rallegro di cuor, Conte mio caro,
Ma ad un tempo m'attrista
Pensar che così poco
Possiam con voi restar in questo loco.

VITT. Chi vi forza a partir?

MARC. Partir? io resto,
Resto con mia sorella Clementina
Infin che il Conte non ci dà lo sfratto.
(scherzando con Maurizio)

MAUR. E ciò non sarà mai!

VITT. Ma dunque, io non comprendo,
Se voi restate...

MARC. E non v'è noto ancora
Che dovete partir col battaglione
Dopo doman? *(sorpresa generale)*

VITT. *e* ISAB. Che sento?

MAUR. Oh! qual notizia!

MARC. Per recarvi a pugnar nella Gallizia! *(c. s.)*
(Or l'ho sballata!)

ISAB. Ma la notizia che Marcello ha data
È dunque ben sicura?

MARC. Il maggior segretario
Del gran Comando a me l'ha confidata
Vedrete che doman è confermata.
(si sente il tamburo)

MAUR. Or ecco che il tamburo
Conferma la notizia di sicuro.

VITT. Partir per la Gallizia!

ISAB. Per sì lontane terre!

MAUR. Là dove c'è la guerra!

MARC. *e* CLEM. È proprio un brutto affar!

MAUR. Ma qual disgrazia orribile!

ISAB. Qual colpo inaspettato!

CLEM. Ma chi l'avria pensato!

VITT. Pazienza! Partirò!

ISAB. *e* VITT. Potremmo ben sposarci, *(con qualche
Domani, quest'oggi stesso! esitazione)*

MAUR. Senza il real permesso
Come ti può sposar?
MARC. *e* CLEM. Perdiam il tempo e l'opera,
Son troppo innamorati. *(piano a Maur.)*
MAUR. Eppur son già cambiati *(a Marc. e Clem.)*
Doman vi riuscirà.
VITT. Così presso a esser felici
D'amor fido alla bandiera,
Or partir per la frontiera!!
Ma il dovere lo vuol? v'andrò.
Combattendo l'inimico
Là sul campo dell'onore,
Con coraggio e con valore
Per la patria morirò.
ISAB. Così presso a esser felice
D'amor fido alla bandiera,
Or partir per la frontiera!
Ma il dover lo vuol? v'andrà.
Combattendo l'inimico,
Là sul campo dell'onore,
Con coraggio e con valore
L'amor mio non scorderà.

(I Cori ripetono le due quartine, colla variante: L'amor suo non scorderà).

MAUR. CLEM. *e* MARC.

Così presso a esser felice,
D'amor fidi alla bandiera,
Or partir per la frontiera!
Ma son cose da morir!
Combattendo ei l'inimico,
Là sul campo dell'onore,
Il primier immenso amore
L'uno e l'altra scorderà.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



(Tutto come la scena settima dell'atto primo)

SCENA PRIMA

Maurizio *solo (con lettera in mano)*

MAUR. Le cose van pur bene
L'amico colonnello in sulle prime
Ritroso al mio pregar, or acconsente.
In fin dei conti
Tutto deve finir in allegria,
É tempo ormai che tutto si disponga
E gli ordini opportuni ai servi io dia
(suona il campanello)

SCENA II.

Maggiordomo, Servitori in livrea, villici e detto.

MAUR. Voi maggiordomo, e villici
V'ho attorno a me raccolti
Perchè ciascun qui docile
Gli ordini nostri ascolti
Ordini importantissimi,
Da non pigliarsi a gabbo;
Vo' per domani a vespero
Un pranzo da Nababbo.
Lepri, fagiani ed anitre
Un cervo, un daino intieri
Pesci, cinghiali, allodole
Tartufi bianchi e neri
Presciutti, olive ed ostriche
Rinforzin l'appetito
Frutta, gelati e datteri
Chiudano il gran convito
Le chiavi ecco consegnovi
Della maggior dispensa
I vin più venerabili
Inondino la mensa

CORI Scusi marchese è lecito
Saper perché tal festa?
Forse anche lei maritasi?
Noi ci perdiam la testa.
MAUR. Silenzio ed obbeditemi
Non chiedasi perchè
Se no, parlo sul serio,
Avrete a far con me.
A notte un ballo magico
Al chiaro delle stelle
Dove le danze intreccino
Soldati e villanelle,
Ghirlande di papaveri
Festoni di bei fiori
Zampilli d'acque tremole
Banda, canzoni e cori.
Di globi uno sproposito;
E in fondo al gran viale
Dei fuochi d'artifizio
Con gran scoppio finale.
Donne, marmocchi etcetera
Siano vestiti a festa
Voglio che tutto facciasi
Si compia alla più lesta
Che fra la gioia colminsi
I cor d'ogni diletto!!
Or dunque, tutti all'opera
Guai a chi manca! ho detto *(fa loro cenno di sortire)*
CORI Poichè è così, obbediamolo,
Senza saper perchè:
Se no parla sul serio,
E da scherzar non c'è. *(i cori partono)*

SCENA III.

Isabella, *sola.*

Oh come è trista e ria *(pensosa e perplessa)*
L'iniqua sorte mia!
Sul punto di sposare il capitano
Un'ordine inumano
Da lui già mi separa
Forse per sempre! Che in lontana guerra

Egli ben anco può trovar la morte!
Oh trista e cruda sorte!
Io l'amo tanto e l'avvenir mi accora.
Qual'ansia o Dio nell'aspro suo cimento
Per me ch'ardo d'amore!
Or che farò? Oh! Dio, mi scoppia il cuore!!
Ma e non vid'io poc'anzi *(colpita da subita*
Vittor colla procace Clementina? *idea)*
E guardarla benigno e andar con essa
Pei viali del parco favellando?
Quai sospetti non ha chi vive amando!
Il mio cor geloso e fiero
Lo confesso ormai vacilla;
Che l'affligge il rio pensiero
Ch'ei lontan m'abbia a scordar!
Di quest'alma il casto amore
Agli indugi si ribella
Deh! tu presto appaga il cuore
O ch'io possa un altro amar. *(con stor-*
Stolta! che dissi io mai? no non vorrei *ditezza)*
Che lo zio così buon mi avesse udita
Non vo' si vanti che con me l'ha vinta:
Sebbene in conclusione
Io cominci a temer che abbia ragione.

1.

Il giuro degli amanti
Somiglia ad un bel fiore,
Che nel dì stesso schiudesi
Brilla, languisce, muore.

2.

E come all'appassito
Succede un fior più bello,
Si manca al giuramento
Per un amor novello.

3.

Ci dicon sesso debole
Ma debole perchè?
Perche nel cor femmineo
Fermezza in ver non c'è.

4.

Ed io nuova Penelope
Vittor attenderò?
Vedrò, farò il possibile
Ma temo assai di no.

Il mio dovere intanto mi consiglia
Di fuggir da Marcello...

SCENA IV.

Detta e **Marcello.**

MARC. Ha proferto il mio nome; oh cielo! *(tra sé)*
ISAB. *(per fuggire)* É lui
MARC. Mi fuggite Isabella?
ISAB. Che fuggirvi?
L'ospite siete dello zio Maurizio
MARC. Nol fossi stato io mai!
ISAB. Non vi comprendo
MARC. *(a parte)* Ebben se permettete....
ISAB. Io vi saluto *(per andarsene)*
MARC. In grazia, un solo istante
ISAB. Che sarà mai? mi vuol parlar? io tremo,
MARC Quanto meglio fatto avrei
A fuggir questo castello!
Sì infelice non sarei,
Avrei pace nel mio cuor
ISAB. Che? fuggite... oh che v'arresta?
Chi vi tolse al cor la pace?
Ritornate alla foresta
Voi che siete cacciator.
MARC. No l'amor qui m'incatena
D'improvviso amai ed amo
Nè sottrarmi a tanta pena
Più m'è dato, e qui morrò. *(depone la cornetta)*
ISAB. Già comprendo; oh rio cimento!
Chi mi aiuta e mi difende?
Mi confondo, tremo e sento
Che respingerlo non so.
MARC. Amabile Isabella a voi fidente
Offro la mano e il cor. *(con trasporto e passione)*
ISAB. Oh ciel tacete!
MARC. Oh no Isabella io ve lo giuro v'amo. *(le bacia la mano, Vittore li sorprende li osserva e si ritira.)*
ISAB. E voi dirmelo osate, voi che al Conte
Mi sapete promessa! Evvia...
MARC. Ma il Conte
Da jeri in poi ha in cuore un'altra fiamma.
ISAB. Il Conte? oh m'ingannate.
MARC. Il ver vi dico e se vi regge il cuore
Cogli occhi vostri

Lo vedrete fra poco ai piè d'un altra.
Scordar le sue promesse e il vostro amore.

ISAB. Oh come? ei mi tradisce
Mi lascia in abbandono?
Non speri il mio perdono
Ch'io mi vendicherò.
E se vedrò l'infido
Ai piè d'un altra amante
Giuro da questo istante
Che un altro sposerò,

MARC. Oh come c'è cascata
La povera Isabella
Or tocca a mia sorella
Lo scherzo a secondar.
Che scherzo? è un affar serio.....
Davver già l'amo anch'io
Oh babbo, babbo mio,
Comincio a vacillar!
Dunque andiamo?
(ad Isabella con risolutezza)

ISAB. Oh si corriamo
Accertar il reo sospetto.

MARC. Ma prudenza!

ISAB. Vel prometto

MARC. *e* ISAB. Poi l'amor deciderà. *(partono)*

SCENA V.

Maurizio *solo.*

Son giunto tardi... ma qui fu Marcello
Giacchè la sua cornetta ha qui lasciata
Perchè non l'ha suonata?
Perchè? il saprò di poi
Or meglio andrò a spiare i fatti suoi. *(parte)*

SCENA VI.

Due stanze nel Castello divise in mezzo nella profondità da un muro che si prolunga fin presso la buca del suggeritore con uscio nel detto muro divisorio — ma che non si apre — può essere anche solo simulato-dipinto accessi laterali dalla parte delle quinte finestrone in fondo per ognuna delle due stanze — con cortine mobili.

Clementina *perseguitata da* **Vittore** *entra nella stanza a destra* **Isabella** *e* **Marcello** *entrano in quella a sinistra, spiando* **Maurizio** *di tanto in tanto dai finestroni.*

Clem. No; cessate, io non permetto
Che d'amor mi favelliate *(a Vittore)*
Via partite mi lasciate
Isabella che dirà?
Vitt. Per pietà tacete un nome
Che ricorda un tradimento.
Isab. *(spiando)* Si son dessi. *(piano a Marcello)*
Marc. È ver. *(c. s.)*
Non mento.
Vitt. E Marcello ben lo sa.
Clem. Questo amarmi per dispetto
Non mi garba, non lo voglio
Tutto questo sa d'imbroglio
Vi saluto e me ne vo'. *(per partire)*
(Maurizio asserva dal finestrone) Vittore abbraccia Clementina per trattenerla).
Marc. *(sempre spiando e ad Isab.)*
Ehi! l'abbraccia dolcemente
Stringe e....
Isab. *(c. s.)* Indegno
Vitt. Oh mia delizia!
Partirem per la Gallizia
Sempre sempre t'amerò.
Clem. Piano un po' bel signorino
Questo è un *tu* da libertino
Vitt. Gli è col *tu* che parla il core
Lorchè prova un vero amore:
Clem. No Vittor, nello stordito
Non c'è stoffa da marito.

VITT. *(con forza e baciandole la mano)*
Clementina, t'amo, sì!
ISAB. Cosa fanno? *(a Marc.).*
MARC. *(imitando gli atti di Vittore)* Fan così! *(a Isab.)*
(Maurizio osserva dall'altro finestrone)
ISAB. Oh spergiuro; traditore
Vo' punirlo *(quasi per buttar giù l'uscio)*
MARC. *(trattenendola)* Qual furore!
Hanno appena cominciato
Li lasciate terminar. *(torna all'uscio)*
CLEM. *(si fa anch'essa a spiare dall'uscio della sua stanza — riconosce Marcello e da in uno scoppio di risa mal frenato).*
CLEM. Oh curiosa! *(a Marc.)*
ISAB. *e* MARC. Cosa c'è?
CLEM. *e* MARC. Nulla, nulla per mia fè.
ISAB. *e* VITT. Si può udir qualche parola?
MARC. No; ma ormai la vista sola
Basta il dialogo a spiegar.
VITT. *a* CLEM. Questo è un amor verace
Appassionato, arcano
Che nato sol da jeri
Saprà celarti invano! *(Maur. c. s.)*
Oh Clementina amiamoci *(cadendole*
Cos'è la vita? e amor! *ai piedi e con*
Amor che ci fe' nascere *forza)*
Viver ci faccia ancor.
CLEM. Come si fa a resistere
A questi capitani?
Per ributtarli voglionsi
Dei mezzi sovrumani.
Eppure la cosa è seria
Comincio amar davvero,
Oh babbo mio perdonami
Che già vacilla il cor.
ISAB. Or che fa lo sciagurato?
MARC. Non vel dissi? inginocchiato
Supplicante amor aspetta
ISAB. Orsù dunque alla vendetta.
CLEM. Oh Vittor, Vittor, si t'amo
Ma partiam, fuggiam di qui,
VITT. Oh contento! altro non bramo
Or l'hai detto quel gran sì!

Oh! cara e soavissima
Parola che consola,
Mia Clementina, credilo,
Adorerò te sola.

Scordato il primo amore,
Infido, menzognero,
Te sola avrò nel core
Tenero sposo ognor.

CLEMENTINA

Qual senso in ver dolcissimo
Mi fan queste parole,
Un fatto irresistibile
Schiava d'amor mi vuole.

Suora e fratel che s'amino
E pur la bella cosa!
Ma amare chi ci sposa
È un ben più dolce ancor.

(si abbracciano)

ISAB. *(con risoluzione a Marc. dandogli un anello)*

Son tua il pegno è questo;
Tu sol sarai mio sposo,
Il primo amor detesto
Il cor lo scorderà.

Tu fa che a tutte le ore
Io plauda al dolce istante
Che a te rivolsi il core
Od io ne esulterò.

MARCELLO

La vita, l'esser mio
Intiero a te consacro,
Viver con te vogl'io,
E viver sol per te.

Quai gioie amor disserra
A chi ama come io t'amo!
Non havvi un uomo in terra
Felice al par di me.

(si abbracciano)

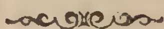
(Il Conte Maurizio che avrà osservato tutto, termina col suonare la cornetta, e con voce beffarda canterà, non visto, e sghignazzando sardonicamente)

MAUR.
I cuor nostri son pròvati...
S'ameranno cara ognor...
Ma a che serve il nostro affetto...
Sarà eterno più che eterno...

(I quattro amanti fuggono costernati).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO



Grande Sala nel Castello — Grande porta nel fondo, in mezzo che dà sul Parco. — Porte laterali, tavole in mezzo con calici di cristallo e l'occorrente per scrivere, con due seggioloni accosto. Nel fondo un tavolo ed un seggiolone per parte da cadun lato delle porte.

SCENA PRIMA

Maurizio *solo.*

MAUR. *(nascondendo dapprima un fiasco d'una forma particolare sul quale sta scritto a grosse lettere:* Toxicum istantaneum, *poi facendolo vedere al pubblico)*

E questo sarà il colpo di riserva,
Quando già mezzo brillo, al fin del pranzo
Ognun dei convitati
Or mai più non saprà
Nè quello che vuol dir, nè quel che fa;
Un bicchierin di questo *Joannisberga*
Lor mescerò, e basta,
Questo è notorio, e non mica una favola
Per farli scivolar sotto la tavola.
È un vin di sessant'anni,
Dai grappoli spremuto
Il dì che senza panni
Al mondo son venuto.
Mio padre, oh! benedetto!
Ai fiaschi il confidava,
Ed al nuzial banchetto
Del figlio il destinava.
Ma noi fuggiamo i guai!
Il vin sia vecchio e buono!
Io sposo? oibò! non mai!
Chè troppo vecchio or sono.
Oh! qual fu mai la pena, *(volto al fiasco)*
Che per salvarti illeso,
Dacchè ti vidi appena,
Per farti mio m'ho preso!

Ma fu di Dio l'idea
Che te alle man rapaci
Dei servitor togliea
Dai loro mille baci.
Che di *Velen possente*
(*Mostra lo scritto del fiasco* Toxicum istantaneum).
Sotto l'orrendo scritto
Tutta l'ingorda gente
Disperse e allontanò.
E intanto oggi sei mio! e ti destino
Di mia nipote al nuzial festino.

(*Mentre fa per uscire dalla porta di mezzo, cominciano i cori di fuori, perciò Maurizio ritraendosi mette il fiasco su d'un tavolino mettendoglisi dinnanzi per impedirne la visita a chiunque. In quel punto entrano dalla porta opposta Vittore ed Isabella non osservati che alquanto dopo da Maurizio. Dessi debbono avere l'aria mesta e confusa*).

SCENA II.

Maurizio, Vittore, Isabella *come sopra — Cori sulla porta di mezzo. Cori la maggior parte di fuori.*

Venga a vedere, sig. Maurizio
E ci appalesi il suo giudizio
Guardi quegli archi; guardi i festoni
Come campeggiano frammezzo ai fior.
MAUR. Bravi cari va ben; però badate;
V'è duopo ancor provar le sinfonie
Che il tempo stringe e che codesti sposi
Han molta fretta (*ritorna accomp. dai cori*).
(*con sarcasmo*) Il capitano Vittore
Vuol subito partir con Clementina
E Marcello e Isabella domattina
(*Vittore ed Isabella fanno atti di dispetto*)
CORI Viva Marcello, viva Isabella
Chi può veder coppia più bella?
Con Clementina viva Vittor
Che insieme uniscono beltà e valor.
(*Nuovi e più violenti atti di dispetto di Vitt. ed Isab.*)
(*I cori partono*)

MAUR. Io vado intanto
In cerca del notajo amico mio
Pel contratto di nozze a tanti sposi
Voi pazientate alquanto
Non cambiate d'amor da voi lo implora
Questo vecchietto libertin scapato,
Siate costanti almeno per un ora.
(parte sghignazzando e lasciando il fiasco dove poco prima l'ha messo.

SCENA III.

Isabella *e* **Vittore.**

Isabella tiene il broncio, e volta le spalle a Vittore, il quale la segue carezzevole e le dice;

VITT. Ascoltami, Isabella, e mi perdona.
ISAB. Di che, spergiuro, perdonarvi io posso?
Mentiste assai! lasciatemi!
VITT. Crudele
Io non mentiva mai, ti son fedele.
Io credea che al mio rivale
Dessi tu del cuor l'affetto;
E in quell'ora, a me fatale,
Cieco d'ira e di dispetto,
Nel geloso tuo furore
Io sperai lenirti il cuore,
Perchè in terra io te sol bramo,
Della luce ognor più t'amo!
ISAB. Infelice! io pur credea
Te infedele, e d'ira ardea!
E or di vita in sul cammin
Ci separa rio destin!
Senza te! misero cuor
Or mi uccide il mio dolor.
VITT. No, più non so resistere
All'onta ed al dolore,
Nè senza te so vivere,
Sospiro del mio cuore.
Per te l'estremo anelito
Di questo cor sarà;
Senza di te sì misero
Il tuo fedel morrà.

ISAB. Ah! son di te più misera;
T'amo d'eterno amore,
Nè senza te può vivere
Addolorato il cuore:
E te lo dica il palpito
Che tregua mai non ha;
Dell'amor tuo la vittima
Oggi per te morrà.

(Isabella tenta impossessarsi d'un pugnale che si trova in un trofeo d'armi posto assai alto nella sala, e grida)

Un ferro! un ferro.

VITT. *(tenta anche lui di prendere il pugnale ma non ci arriva, e dice)* È vano!

ISAB. *(cercando per la camera)* Io vo morire!
(trova la bottiglia, la stura e dice)
Moriamo¡ Ecco il veleno!
(beve e quindi dà la bottiglia a Vittore, il quale pur beve e dice)

VITT. Moriamo, o lieta sorte!
Io spiro sul tuo seno,
Bella è cosi la morte. *(abbraccia Isab.)*

A 2 *(Dopo un momento)* Addio!
(cadono entrambi sui due seggioloni che debbono essere collocati dietro ad essi mentre bevono, e quindi in quella posizione attenderanno la morte che non viene fino all'altra scena).

SCENA IV.

Clementina *e* **Marcello** *da parti diverse senza scorgere subito* **Isabella** *e* **Vittore.**

CLEM. Non oso più guardare mio fratello!
MARC. Io più non oso rimirala in faccia.
CLEM. Suvvia, si parli, oh qual vano timore!
Infine se ho mancato è per amore!
(prendendo con moine il fratello per mano)
Mio Marcello, oltre al paterno
C'è un amor più dolce assai! *(sospirando)*
Se anche tu lo proverai...
MARC. L'ho provato. *(sospirando e ripigliand. tosto)*
CLEM. Che? tu ancor? *(con aria di trionfo)*

MARC. Pria per gioco, e poi sul serio
Quest'amor ho anch'io provato,
Padre mio ci son cascato.

CLEM. Deh perdona il nostro error.
Siam tre volte traditor
Al buon padre, a noi, al conte,
Il rossor mi sale in fronte
E il rimorso sento in cor.

MARC. Ma... da un pezzo il padre è morto...
(con furberia)

CLEM. Ed il Conte è un buon tempone...

MARC. Diamci mutua assoluzione
e CLEM. E torniamo al nostro amor. *(abbracciandosi)*

(Nel partire insieme per la porta di mezzo, in fondo vedono Vittore ed Isabella in giacitura di morti, rimangono sorpresi e sgomentati)

CLEM, Marcello!
MARC. Clementina!
CLEM. Cos'è questo?
MARC. Son morti!
CLEM. Ma davver?
MARC. Di sasso io resto.
CLEM. Gli scherzi a parte!
MARC. Altro che scherzi, vedi?
(le fa vedere il biglietto che Vitttore ha lasciato sul tavolo)

CLEM. Avvelenati per amor! *(leggendo)*
MARC. Che orror! *(con modo tragico comico accennando d'aver capito tutto, scrive anch'egli un biglietto)*
Morti per cagione nostra! ecco l'esempio
Che noi dobbiam seguir, il suicidio!

CLEM. Ora capisco.

MARC. *(riempie e porge un calice di vino a Clementina che lo beve)*
A te barbara, bevi - A me il veleno,
(mesce e beve anch'esso)
Voi siete vendicati - Noi moriamo...
Clementina...

CLEM. Marcello...
a 2 Addio, addio!

(si lasciano cadere anch' essi come morti sui seggioloni.) - Musica come sopra.

SCENA V.

Maurizio *con plico in mano e senza veder gl'altri. e detti.*

Io l'ho ottenuto alfin il gran decreto,
Che nomina l'amico a comandante
Di battaglion, col grado di maggiore.
Ora si cerchi. *(vede i quattro morti, resta dapprima sorpreso, ma poi capisce tutto vedendo il fiasco, ed agisce in parodia)*
Oh cataclisma orrendo!
Il mio castello
A un tratto è diventato un cimitero.
(li visita tutti)
Quasi creder non posso agli occhi miei,
Due coppie di Giuliette e di Romei!
Armi non vedo! Oh ecco qua il veleno!
E neppur manca il solito biglietto
Dei suicidi. Isabella e Vittore
Male soffrendo li dileggi e l'onta,
Si son puniti per tradito amore.
(poi legge l'altro biglietto)
Idem, Idem Marcello e Clementina

SCENA VI.

Maurizio *e detti.*

MAUR Ed io unico autore
Di tanta strage resterommi in vita?
Oh no giammai. si mora *(preludi al difuori)*
(si mette a scrivere)
Ma almen almen codesti strappa orecchi
Poichè non henno voglia di tacere
Suonassero un tantin di Miserere.
(finge di bere e poi scrive)
Io dichiaro in modo espresso
Che m'uccido da me stesso!
Sol mi duol, non mi va giù
Che codesta gioventù
Abbia avuto, per sbrigarsi
Tanta fretta d'ammazzarsi,
Se altro po' tardato aveste
Sarien state gioie e feste

Che avrei detto a te Vittore
To' il brevetto da maggiore.

(Vittore si alza a poco a poco e con segni di sorpresa e di gioia s'avanza verso Maurizio che non deve ancora vederlo)

A Isabella stretta al seno,
Io ti vo' felice appieno,
Siete sposi miei carini
Sempre sempre a me vicini,
(Isabella come sopra)
La partenza per Gallizia
Una prova, una malizia.
A questi altri bei signori
Svergognati, traditori,
Marcello e Clementina come sopra)
Disvelati avrei tai quali
I mister de' lor natali
Lo vedete? carta canta *(mostra un altro plico)*
Fu un'astuzia saggia e santa;
Nè fratel, nè suora siete
E sposarvi ormai potete,
Ma son morti, requie eterna
(sempre parlando da se)
Smorzo anch'io la mia lanterna.
Il segreto meco io porto
Nella tomba, addio, son morto
(cessa di scrivere per fare il morto)

Clem., Marc., Isab., Vitt. *(scuotendolo e carezzandolo)*
No Maurizio, oibò vivete
Ogni cosa ripetete
Ci spiegate il gran mistero
O v'ammazzerem davvero. *(scherzando)*

Maur. Io son morto, molto morto...

Tutti Confessiamo il nostro torto
Qua le carte...

(Maurizio alzandosi a poco a poco consegna alfin il brevetto a Vittore ed il plicco a Marcello. Questi colle rispettive spose vanno a leggerli in due gruppi distinti con grandi segni di gioia, e dopo abbracciatisi corrono ad abbracciare Maur)

Clem. ed Isab. *(colla massima gioia)*
Come in un punto oh Dio!
Tutto cambiò d'aspetto!

L'autore sia benedetto
Di mia felicità.
VITT. e Qual vi può esser gioja
MARC. *(c. s.)* Al core più gradita?
Non sol ci torna in vita
Ma sposi amor ci fa.

SCENA ULTIMA

(La scena cambia a vista)

Giardino parato a festa notturna.

Detti **Appollinare** *con cori di Soldati, Contadini con istrumenti musicali.*

MAUR. *(prendendo strettamente sotto il braccio Isabella e Clementina avanzandosi verso il pubblico)*

1.

Oh! donne amabilissime
Quante sul globo siete,
Tre o quattro amanti abbiatevi
Quaranta se volete.

2.

Siete sì buone e tenere,
Di sì infiammabil pasta
Che di più amanti cupide
Un solo non vi basta.

3.

Al primo preferibile
Vi par sempre un secondo,
Siete così dal nascere,
E da che mondo è mondo.

4.

Ma non ci date a credere
Che in cor costanza avete;
Se al primo saggio plaffate
Subito soccombete.

VITT. ISAB. MARC. e CLEM.

Ma via, fra lieti brindisi *(a Maur. interr.)*
Fra i canti, i fior, la danza,
D'amarci con costanza
Giuriamo in questo dì.

MAUR. Sì, sì, fra lieti brindisi,
Fra i canti, i fior la danza,
D'amarvi con costanza
Giurate in questo dì.

CORO Ora fra lieti brindisi,
Fra i canti, i fior la danza,
D'amarsi con costanza
Giurino in questo dì.

FINE DEL MELODRAMMA.

